

Chinua Achebe voce d'Africa

Si è spento ieri lo scrittore nigeriano, penna fulminante

Ha esplorato i temi alla radice della condizione postcoloniale, interpretando con vigile senso morale il ruolo dell'artista integrato

ITALA VIVAN

IERI È MORTO A BOSTON LO SCRITTORE NIGERIANO CHINUA ACHEBE, CHE DAGLI ANNI NOVANTA VIVEVA NEGLI STATI UNITI, DOPO CHE UN GRAVE INCIDENTE STRADALE GLI AVEVA PARALIZZATO GLI ARTI INFERIORI.

Con lui scompare una delle figure più importanti e significative dell'intellettualità africana, romanziere, saggista e poeta, la cui voce si levò sin dal 1958, alla vigilia dell'indipendenza dal regime coloniale britannico, a narrare l'epica visione del passato africano in un romanzo che rimane a tutt'oggi uno dei più letti al mondo, *Things Fall Apart*, tradotto in italiano con il titolo *Il crollo*.

Il suo vero nome era Albert Chinualumogu Achebe: come osservò lui stesso in un suo sapiente saggio critico, il primo nome testimoniava il lascito coloniale, e perciò fu ben presto abbandonato. Era nato nel villaggio di Ogidi, nella Nigeria orientale di cultura ibo, non lontano dalla vivace città mercato di Onitsha, in una famiglia istruita e cristianizzata (suo nonno era stato il primo convertito del villaggio). Aveva studiato medicina e poi letteratura all'università di Ibadan, dove aveva solidarizzato con la generazione di giovani intellettuali che accompagnarono la nuova Nigeria indipendente in un fervore di creazione artistica e riflessione politica.

Al Club Mbari di Ibadan, frequentato, oltre che da Achebe, anche da Amos Tutuola e Wole Soyinka, si immerse nella fucina di creatività che caratterizzava quell'alba d'un tempo nuovo, e ben presto passò a lavorare alla Nigerian Broadcasting Corporation, dove fece carriera. Il suo primo, grandissimo romanzo lo rese immediatamente celebre e divenne in breve tempo la bandiera di un'Africa che prepotentemente voleva narrare se stessa creando un controdiscorso rispetto alle narrazioni coloniali europee e liberando un libero e autonomo sguardo sulla storia africana - uno sguardo sinora mai emerso sul fronte letterario ove Achebe seppe discorrere da pari a pari con i contemporanei.

La sua fulminante carriera pubblica si spezzò nel 1966, sei anni dopo l'indipendenza, quando la guerra civile seguita a un primo golpe militare, ai massacri subiti dagli ibo e alla secessione del Biafra dalla federazione nigeriana incendiò il paese e giunse a lambire Lagos. In quegli anni terribili Achebe si schierò con il suo popolo e con la repubblica del Biafra proclamata dal generale Ojukwu. Fu attivo nel gruppo dirigente biafrano e più volte inviato in missione all'estero per sostenere la causa del Biafra schiacciato dalla potenza militare federale guidata dal generale Gowon. Inghilterra e Francia appoggiarono i federali, i quali alla fine riuscirono a tagliare i viveri al Biafra costretto da fame ed epidemie a una tragica resa che lo riportò nella federazione in posizione subalterna, mentre il gruppo dei militari hausa del nord della Nigeria, islamici e fieramente avversi agli ibo, conquistavano l'egemonia nel paese con l'esplicito appoggio britannico.

Chinua Achebe visse con totale coinvolgimento la crudele guerra civile che gli rapì molti carissimi amici, fra i quali il giovane poeta Christopher Okigbo, morto in combattimento. L'esperienza di quegli anni riaffiora nel suo libro più recente, *There Was a Country. A Personal History of Biafra* (2012), che attende di venire tradotto in italiano e che costituisce una testimonianza drammatica delle vicende postcoloniali nigeriane.

Fin dagli anni Sessanta, tuttavia, Chinua Achebe aveva prodotto una serie di importantissimi saggi critici in cui analizzava il portato del colonialismo e si scuoteva di dosso quel marchio di subalternità che esso aveva comportato, rivendicando

la propria indipendenza di giudizio e rigettando l'universalismo europeo in nome del diritto del soggetto africano di raccontare da sé la propria storia e la propria cultura, con competenza e giusto orgoglio. Con l'ironica furezza intellettuale che nella letteratura e nelle arti, o, meglio, nella cultura in generale, era destinato a riscrivere la storia del continente e a far emergere le sue mille storie passate e presenti.

Insieme ai saggi, Chinua Achebe continuò a produrre romanzi. Dopo *Things Fall Apart*, nel 1960 comparve *No Longer at Ease* (*Ormai a disagio*) e nel 1964 *Arrow of God* (*Freccia di Dio*) - una trilogia in cui si rappresentano i vari momenti della storia nigeriana prima, durante e dopo il colonialismo - cui nel 1966 seguì *A Man of the People* (*Un uomo del popolo*), cupa e sarcastica interpretazione della corruzione politica delle indipendenze. A molti anni di distanza, nel 1988, uscì il suo ultimo romanzo, *Anthills of the Savannah* (*Viandanti della storia*).

Chinua Achebe ha esplorato i temi alla radice della condizione postcoloniale, interpretando con vigile senso morale il ruolo dell'artista integrato nella sua società e consapevole della propria responsabilità, erede dell'antica funzione di maestro che gli riservava la tradizione africana, e sempre capace di indignarsi e reagire dinanzi all'ingiustizia e alla violenza. La sua opera letteraria ha lasciato una traccia fondamentale nella cultura nigeriana, come testimoniano i molti giovani scrittori ibo nati nella sua scia, da Chimamanda Ngozi Adichie a Uzodinma Iweala.



Lo scrittore nigeriano Chinua Achebe



Ridley Scott gira la fiction sul Vaticano

● S'intitolerà «The Vatican» la nuova fiction che Ridley Scott girerà a Roma. «Starò qui per sei settimane - spiega il regista - e la storia riguarderà un arcivescovo americano». Nel cast Kyle Chandler e Bruno Ganz.

La lezione politica e civile di Laura Ingrao continua a resistere

Insegnante, militante, sempre dalla parte dei deboli, delle donne. Esempio di coraggio e tenerezza

LUCIANA CASTELLINA

LAURA NON È PIÙ CON NOI GIÀ DA DIECI ANNI. LAURA LOMBARDO RADICE E INGRAO: DUE NOMI IMPORTANTI CHE SEGnano LA SUA APPARTENENZA FAMILIARE, DI FIGLIA DI UN GRANDE PEDAGOGISTA, sorella di un grande matematico e aderente a uno dei primi gruppi clandestini del Pci moglie di un leader assai singolare e amatissimo. Ma dire questo sarebbe in qualche modo fuorviante, perché Laura è stata Lombardo Radice e Ingrao fino in fondo, nella sostanza della sua persona, segnata dal rapporto con queste parentele, tanto quanto, però, lei ha segnato loro. Perché non era certo donna che si accontentava di essere moglie figlia o sorella, anche se - e questo è stato un tratto indimenticabile della sua figura - è stata fino in fondo madre e anche tutte queste figure, interpretandole al massimo livello, senza traccia di quel falso femminismo molto abituale nelle vecchie generazioni che portava a nascondere il proprio essere donna per timore di non essere prese sul serio. Aveva intuito, ben prima che il femminismo ce lo insegnasse, che la straordinaria ricchezza del corpo femminile, era un valore, non una mancanza.

In questo momento in cui la politica sembra non suscitare più passioni, e viene vilipesa e irrisa, ridotta così spesso tutt'al più a rappresentanza immediata di sé stessi, mi colpisce ancora di più quello straordinario passaggio della storia d'Italia, a cavallo fra gli anni '30 e '40, quando un gruppo per nulla esiguo di giovani cresciuti nel crogiuolo della più alta cultura antifascista liberale, approdò all'impegno comunista. Diventando poi il nerbo del partito nuovo, accettando la durezza della militanza piena, la rinuncia al privilegio dell'intellettuale separato.

Laura di questa transizione storica è stata protagonista: cospiratrice già ragazzina, nella Resistenza organizzatrice, durante l'occupazione tedesca a Roma, dei «gruppi scuola» che osarono manifestare apertamente a Santa Maria Maggiore e delle prime lotte per il pane delle donne, compagna di Teresa Gullacci, caduta sotto il fuoco nazista, poi interpretata da Anna Magnani in *Roma città aperta*.

Questo modo pieno e autonomo di fare politica Laura l'ha conservato per tut-

ta la vita, sebbene non dovesse essere facile trovare la propria strada con accanto un marito ingombrante come Pietro Ingrao, e nonostante cinque figli. Lo ha fatto intrecciando l'insegnamento e la attività del partito e dell'Udi, che in definitiva avevano tutte lo stesso obiettivo: offrire risposta a una domanda di senso, trasmettendo valori, conoscenza, cultura, costruendo soggettività. Con coraggio e dedizione ha continuato a farlo anche dopo esser andata in pensione, impegnandosi a insegnare ai carcerati, i «comuni» così come i «terroristi», che lei aveva capito quanto fossero i più bisognosi d'aiuto.

Andava in sezione Laura, le vituperate sezioni di strada, all'Italia, ricordo, quella vicino a piazza Bologna, quella del suo quartiere. Perché la politica era innanzitutto ragionare con chi ti vive accanto e insieme cercare di cambiare le cose. Ricordo che quando Pietro non rinnovò più la tessera del Pds, Laura non lo seguì e continuò ad andare in sezione. Ricordo le sue parole: «Ma dovevamo arrivare a questa età per diventare dei senza-partito?». «Senza-partito» era come essere dei «senza-tetto». E lei non voleva sentirsi una sfollata. Una inutile singola. La morte di Laura fu triste per la perdita, ma anche così ricca della ricchezza della sua vita: attorno cinque figli, nove nipoti, due pronipoti, una folla di compagne e di compagni. E la tenerezza di Pietro, con cui aveva trascorso più di settant'anni. Questa vita comune l'avevano cominciata findanzandosi per finta, per ragioni cospirative: si suscitavano meno sospetti quando si dovevano passare documenti pericolosi se ci si incontrava sulla panchina di un giardino pubblico.

CHI È

L'insegnamento e l'attività clandestina

Laura Lombardo Radice nasce a Fiume il 21 settembre 1913 e muore a Roma il 23 marzo 2003. La madre, Gemma Harasim, è una maestra dalmata, il padre, Giuseppe Lombardo Radice, un importante pedagogista. Laura diventa insegnante. Stimolata dal clima familiare, dall'impegno antifascista del fratello Lucio e di un gruppo di giovani studenti romani, approda all'attività clandestina. Questo impegno, che la porterà a conoscere e poi sposare Pietro Ingrao, continuerà con l'adesione al Pci, con l'impegno nell'Unione Donne Italiane e nei movimenti di riforma della scuola.